

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

San Bonolo martire. Mentre Giovanni Allevi picchia sul pianoforte il suo fluido nulla, Cocciante si esibisce insieme al suo clone biondo e Paolo Bonolis usurpa ululando una devastante Imagine di John Lennon di fronte ad un attonito Kevin Spacey, nei corridoi dell'Ariston ci si chiede se sia più notizia il feroce attacco del Vaticano nei confronti del totem sanremese oppure la certezza che alla finale del festival partecipi il presidente dell'Albania, Bamir Topi. Curiosa coincidenza: proprio quando tutto il mondo mediatico esalta il superconduttore Paolo Bonolis come il salvatore della patria, il resuscitatore del fu festival della fu canzone italiana (mercoledì 12 milioni spettatori portati in dono dal Dio Auditel), dalle austere stanze d'Oltretevere giunge la scomunica. Una stroncatura, pubblicata mercoledì dall'*Osservatore Romano*, che ieri pare aver fortemente turbato i manovratori di Sanremo 2009: com'è noto, non si scherza col Vaticano nel Bel Paese.

L'ANATEMA

Per cui, proprio mentre il Bonolo cercava di rispondere evocando persino il caso Englaro («ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero: l'importante è che, sia si tratti della vita, sia si tratti della canzone, si rispetti la decisione degli altri»), rincarava la dose pure la Sir, che è l'agenzia d'informazione della Conferenza episcopale. Parole dure, quelle riservate da don Paolo Padriani: «Immagine stereotipata, banale, falsa», e il festival, «almeno per ora, è senza emozioni, senza pensieri, senza sapori e senza profumi». Il quotidiano della Santa Sede dal canto suo è addirittura sarcastico, quando dice che «il microfono andrebbe offerto solo a quanti ne garantiscano l'incolumità».

È proprio un ragazzo fortunato, l'allegro Bonolo. Sembrano tutti congiurare per tenere in piedi il suo Frankenstein sanremese, questo mostro fatto per due terzi dalle officine Mediaset e per un terzo dall'ombra della Rai che fu. «Baudolis», scriveva ieri qualche arguto commentatore, per dire che ormai l'uomo fattosi le ossa con *Bim Bum Bam* può aspirare a collocarsi in quel posto della storia televisiva che finora era occupato da Lord Baudo: quella del «re» del nazionale-popolare, unico luogo dell'immaginario che ancora possa sperare di arginare il progressivo declino della tv generalista. È forse in que-



Paolo Bonolis sul palco dell'Ariston con l'attrice Gabriella Pession

SAN BONOLIS SUL ROGO

**Il Vaticano 'scomunica' il festival,
il Codacons vuole sospendere il televoto
...e il conduttore storpiato 'Imagine'.**

sta chiave che va letta la saldatura *de facto* tra Rai e Mediaset sull'altare del festival: a quello servono i 12 milioni della seconda serata. A dire che la partita è ancora aperta.

Non solo. Ci si mettono anche il Codacons e la Federazione dei discografici: vogliono sospendere il televoto, mandare la guardia di finanza nei call center dove approdano i voti. Gli *apparatchik* della Rai assicurano che va tutto bene e che «non c'è nessun rischio doping»: ossia masse di voti pilotati verso un tal cantante o l'altro senza una sufficiente garanzia di controllo. Ma come! Qui ci toccano il televoto, il feticcio sommo, che dal *Grande Fratello* all'*Arena* di Giletti attraversa tutta la tv italiana come il motore della forma più avanzata che democrazia conosca: quella catodica. PS. Fermi tutti: stasera all'Ariston arrivano le conigliette di Playboy. Il Vaticano che ne pensa? ●